

Cremona, 22 settembre 2018

Assemblea diocesana

Enzo Bianchi

Fondatore di Bose

## **Parabole viventi**

### **Introduzione**

Carissimo padre e vescovo Antonio,  
carissimi fratelli e sorelle,

Esprimo innanzitutto il mio grazie convinto per l'invito che mi è stato rivolto, e che ho accolto con piacere, a essere qui nella vostra assemblea diocesana quale eco della parola di Dio, un'eco che spero sia umile e fedele. "Parabole viventi" è il titolo scelto per indicare l'itinerario che volete percorrere insieme come chiesa, sinodalmente, in un cammino che deve assolutamente essere percorso da voi sotto il primato della Parola. Affidati

alla Parola (cf. At 20,32), siete chiamati ad ascoltarvi e a confrontarvi per cercare insieme e delineare vie di evangelizzazione. Percorrendo insieme tali cammini, le vostre comunità cristiane e ciascuno di voi sarete evangelizzati e quindi abilitati a evangelizzare, secondo le insuperabili parole scritte oltre quarant'anni fa da Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975; = EN):

Evangelizzatrice, la chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore ... Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo.

(EN 15)

Nell'*Evangelii gaudium* (2013; = EG), l'esortazione del papa che vuole ispirare il cammino della chiesa nell'oggi, Francesco si sofferma in modo particolare sull'annuncio del Vangelo che chiama a conversione, che invita al mutamento della vita e dello stile, in modo che esso sia conforme al

sentire, all'operare e al parlare di Gesù Cristo. "Convertitevi e credete alla buona notizia" (Mc 1,15), sono le prime parole di Gesù nel vangelo. Il cristianesimo, infatti, non è innanzitutto un'idea, una dottrina, un insieme di insegnamenti morali, e neppure l'esecuzione di alcuni riti, ma è l'incontro personale con Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne (cf. Gv 1,14), in una umanità che è la nostra umanità. Il cristianesimo è perciò l'incontro con il Vangelo, nel senso che il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo. Scrive con forza papa Francesco:

---

La santa Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio "diventi sempre più il cuore di ogni azione ecclesiale" (EG 174).

Echeggiando la costituzione conciliare *Dei Verbum* (1965; = DV) e le esortazioni apostoliche di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* e di Benedetto XVI *Verbum Domini* (2010), Francesco continua a ricordare ai cristiani l'egemonia, la centralità, il primato della parola di Dio sulla chiesa e l'assoluta esigenza dell'ascolto di questa parola, una vera arte, perché

“ascoltare è molto più che sentire” (EG 171). Non possiamo dimenticare che la nostra fede, ciò che ci rende cristiani, nasce dall’ascolto (“*fides ex auditu*”: Rm 10,17), e che la chiesa è *creatura Verbi*, creatura generata dalla parola di Dio; è sempre chiesa in ascolto (*ecclesia audiens*) della Parola, serva della parola viva ed eterna che è seme di vita immortale (cf. 1Pt 1,23). “*Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans*” (DV 1): così si apre, non a caso, la *Dei Verbum*.

La fede del cristiano, della cristiana è in primo luogo adesione, fiducia nella parola di Dio, che è certamente “potenza di Dio” (Rm 1,16) – come afferma l’Apostolo –, ma è parola che ha in sé una potenzialità sempre imprevedibile: Gesù ha parlato di un seme che, una volta seminato, cresce da sé, anche quando il contadino dorme (cf. Mc 4,26-29). Ecco perché la chiesa deve sempre riconoscere questa egemonia della parola di Dio e “accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi” (EG 22).

Solo l’efficacia di questa parola di Dio può causare e chiamare alla conversione ciascuno di noi e la comunità cristiana tutta. Ecco il motivo

di questa assemblea, che vorrebbe trovare e fornire indicazioni tali da spingere a un cammino di conversione, nonché delineare vie affinché ogni cristiano, discepolo di Gesù, diventi una parabola vivente, un segno che sa raccontare Cristo come buona notizia a tutta l'umanità.

L'itinerario che vi propongo vuole essere essenziale, semplice, un itinerario da percorrere insieme, sinodalmente, come chiesa. Lo articolerò nei seguenti punti:

1. Dove incontriamo la parola di Dio?
2. Come ascoltarla e viverla?
3. La Parola edifica la comunità.

## **1. Dove incontriamo la parola di Dio?**

Siccome troppo spesso in ambito ecclesiale è ancora diffusa una certa confusione di linguaggio, vorrei iniziare fornendo in modo sintetico e semplice una spiegazione di alcuni termini strettamente legati al nostro tema, che utilizzeremo spesso.

Accanto al termine "parola", un altro che risuona con frequenza è "rivelazione", cioè alzare il velo. La rivelazione ha per soggetto Dio che liberamente e per amore alza il velo su di sé, manifesta qualcosa della sua vita e della sua azione. Essa è dunque compiuta nella storia "con eventi e parole intimamente connessi" (DV 2): la creazione del cosmo si situa all'interno del movimento con cui Dio si fa conoscere; l'evento della liberazione di Israele dall'Egitto è rivelazione. In breve, rivelazione è molto più che parola di Dio.

"Parola" è un termine collegato alla rivelazione, intesa come evento di linguaggio. Perciò "parola di Dio" è il modo privilegiato per esprimere come Dio si comunica all'umanità. Il nostro Dio non è definito in termini astratti, filosofici, ma relazionali: è *un Dio che parla!* E proprio perché ha parlato ad Abramo, è il Dio di Abramo; proprio perché ha parlato a Israele, tramite Mosè e i profeti, è il Dio di Israele. Sta scritto nel libro del Deuteronomio:

Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te:

dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa?

Che cioè un popolo abbia ascoltato la voce di Dio parlare dal fuoco,  
come l'hai ascoltata tu, e che rimanesse vivo?

(Dt 4,32-33)

Ecco il fondamento lo straordinario della nostra fede: Dio parla e la  
sua parola è il "dirsi di Dio", è la sua comunicazione fatta all'umanità.

Questa comunicazione di Dio trova la sua pienezza e il suo vertice in  
Gesù Cristo, *Parola definitiva*, ovvero Parola che dice tutto ciò che Dio ha  
voluto comunicarci. Lo esprime in modo mirabile l'inizio della Lettera agli  
Ebrei:

Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi  
aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti,  
ultimamente, in questi giorni,  
ha parlato a noi per mezzo del Figlio.

(Eb 1,1-2)

Gesù è la Parola di Dio fatta carne, *sárx*, la Parola di Dio diventata  
umanità, sicché è il volto, la narrazione, la rivelazione ultima di Dio. "Dio

nessuno l'ha mai visto, ma il Figlio ... *exeghésato*" (Gv 1,18), lo ha raccontato, narrato, ce ne ha dato una spiegazione. Sicché tutto ciò che possiamo conoscere di Dio si trova in Gesù Cristo. Per questo egli ha potuto dire: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Per questo ormai nessuno può andare a Dio, al Padre, se non attraverso lo stesso Gesù Cristo (cf. Gv 14,6). Per noi cristiani tutte le Scritture parlano di Gesù Cristo, in tutte le Scritture egli è presente come Parola di Dio che era in principio presso Dio e che era ed è Dio (cf. Gv 1,1-2).

Infine, il termine "*Libro, sante Scritture, Bibbia*" sta per documento storico e letterario che testimonia la rivelazione, è un memoriale canonico (definito dalla chiesa!) ispirato e ispirante per il popolo di Dio. Il Libro, la Bibbia (*tà biblía*) è la forma scritta di testimonianza alla parola di Dio. Diventa allora chiaro e illuminante quanto afferma il concilio Vaticano II:

La santa Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio ... Le sante Scritture *contengono* la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio.

(DV 9.24)

Si faccia dunque attenzione: per noi cattolici la Bibbia, le sante Scritture, non sono direttamente parola di Dio ma *contengono* la parola di Dio. Nessun fondamentalismo, di conseguenza: per esprimere e comunicare la parola di Dio che contengono, le sante Scritture devono essere lette, ascoltate, interpretate e pregate nella chiesa. Allora, con la grazia dello Spirito santo che sempre le accompagna, possono rivelare la parola di Dio in esse contenuta.

Ciò è molto importante per la ricezione cristiana della parola di Dio. Non basta leggere un testo biblico e dire: "Questo è parola di Dio". Occorre piuttosto esprimersi in altro modo: "Questo testo contiene la parola di Dio, che io posso discernere presente solo ponendo Gesù Cristo come criterio ermeneutico delle Scritture e solo compiendo questa operazione con l'aiuto dello Spirito santo, nella chiesa del Signore".

Chiariti questi preliminari, come e dove dunque un cristiano incontra la parola di Dio? Questo incontro si vive innanzitutto nella *liturgia*. È nella liturgia, soprattutto in quella domenicale, che al popolo convocato in assemblea Dio fa il dono della sua parola. La proclamazione della Parola contenuta nei testi dell'Antico Testamento, dell'apostolo e dei vangeli è il dono eminente che il Signore fa ai chiamati, indirizzando loro la sua parola

che rivela la sua vita, il suo amore, la sua azione, la sua volontà. Dobbiamo però essere consapevoli che purtroppo solo una piccola parte dei cristiani ascolta la parola di Dio attraverso la frequentazione della liturgia eucaristica domenicale. I dati sono eloquenti: sul totale dei praticanti (nell'Italia del nord si va dal 7 al 15% della popolazione) solo il 4% afferma di aver letto nella sua vita i quattro vangeli e solo il 2% ha un contatto assiduo, quasi quotidiano, con i testi biblici.

Queste statistiche chiariscono come sia decisivo che l'assemblea eucaristica domenicale sappia essere luogo di accoglienza del dono della parola di Dio e dunque sappia comunicarla con abbondanza, efficacia e sapienza, perché questo genera, rinnova e nutre la fede dei cristiani. Richiamo qui i presbiteri alla loro responsabilità di donare il cibo della Parola ai fedeli, di saper "spezzare" la Parola, perché, se vengono meno a questo servizio, allora i fedeli muoiono di fame. Non dimentichiamo, al riguardo, le impressionanti parole del profeta: "Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza, dice il Signore. Poiché tu rifiuti di donare la mia conoscenza, io rifiuterò te come mio sacerdote" (Os 4,6). Proprio per questo nell'*Evangelii gaudium* papa Francesco ha dedicato ben dieci paragrafi all'omelia (cf. EG 135-144), discernendo come oggi il ministero della

predicazione sia decisivo per la vitalità della comunità cristiana: senza attenzione alla parola di Dio, la vita cristiana si spegne, la fede si fa debole e degenera in credenza, il comportamento del cristiano non ha più orientamenti né riferimenti.

Ma per la vita di cristiani adulti, maturi, in possesso di una fede pensata, occorre anche *l'assiduità personale* alla parola di Dio, in particolare al Vangelo. Dobbiamo confessare che, se è vero che grazie al concilio nella nostra chiesa vi è stata la riscoperta della parola di Dio e se vi è stato un impegno per renderla centrale nella liturgia, tuttavia siamo ancora lontani da un'assiduità quotidiana e personale dei cristiani alla Bibbia e al Vangelo. Eppure Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno spesso richiamato i semplici fedeli cristiani a trovare del tempo ogni giorno per dedicarsi alla lettura e all'ascolto della Parola. È quindi quanto mai necessario – come ribadisce costantemente Francesco – che l'ascolto della Parola diventi un incontro reale, vitale, assiduo; è fondamentale che nel testo biblico si colga la Parola che dà la vita, che interpella, orienta e plasma l'esistenza. Molti possono essere i modi di questo incontro tra il credente e la Parola che Dio gli rivolge, ma occorre in ogni caso la volontà di aprire il Libro;

di invocare la presenza dello Spirito santo affinché apra l'intelligenza all'ascolto del Signore;

---

di leggere con attenzione il testo, lentamente e più volte;

di lasciare che esso riecheggi in noi, che ci ferisca e ci consoli, domandandoci cosa vuole indicare come volontà di Dio per ciascuno di noi, qui e ora;

infine, la volontà di pregare il testo stesso, lasciando che ispiri la nostra lode o la nostra supplica.

---

Questa operazione semplice, che richiede alcuni minuti, se è fatta ogni giorno con perseveranza, può cambiare e mutare il nostro modo di sentire, di pensare e di vedere, portandoci a condividere i sentimenti di Gesù (cf. Fil 2,5), per operare poi da suoi discepoli nella compagnia degli uomini. Come il pane che invociamo nel "Padre nostro" è cibo quotidiano (cf. Mt 6,11), così deve essere la parola di Dio: cibo quotidiano, perché "non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Dt 8,3; Mt 4,4).

## 2. Come ascoltare e vivere la parola di Dio?

Al Dio che parla, il credente risponde con l'ascolto. Se nell'inizio c'è la parola di Dio (cf. Gv 1,1), nell'inizio della fede c'è l'ascolto. Quando la parola di Dio esce dalla sua bocca, indirizzata a un destinatario, essa richiede l'ascolto che, solo, può permettere l'incontro con il Dio vivente.

L'ascolto è costitutivo tanto di Israele come popolo di Dio, quanto della chiesa che è *ek-klesía*, adunanza convocata dalla parola di Dio e riunita intorno a Cristo risorto e vivente, parola definitiva di Dio. È l'ascolto che genera la comunità del Signore, come si legge nel libro dell'Esodo:

Così dice il Signore: "Se ascolterete la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me un possesso particolare tra tutti i popoli; mia, infatti, è tutta la terra! Voi sarete per me un regno, dei sacerdoti e una gente santa".

(Es 19,5-6)

Tutta l'azione di liberazione compiuta da Dio nei confronti di Israele, schiavo e oppresso in Egitto, è finalizzata all'ascolto della sua parola. Per questo il grande comandamento dato al popolo è: "*Shema' Jisra'el*",

“Ascolta, Israele!” (Dt 6,4), comando che il Padre ha rinnovato rivelando suo Figlio: “Questi è il mio Figlio, l’amato: ascoltatelo!” (Mc 9,7; Mt 17,5).

Non c’è possibilità di essere cristiani senza essere in ascolto permanente della parola di Dio, in ascolto del Signore Gesù Cristo; non c’è possibilità di comunità cristiana, di chiesa, se non si è *ecclesia audiens*.

Si tratta quindi di ascoltare nella fede, con un ascolto fattivo, che realizza ciò che dice il Signore. Non si dimentichi che in ebraico ascoltare significa contemporaneamente sentire e obbedire, ascoltare e realizzare!

Non si dà ascolto del Signore senza obbedienza alla sua volontà, non si dà neppure possibilità di amore se non vivendo e realizzando ciò che è da lui richiesto. Il comandamento: “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze” (Dt 6,5; Mc 12,30 e par.) significa: “Tu farai la volontà di Dio e, realizzandola, lo amerai”. Lo stesso Gesù lo ha ribadito: “Chi accoglie i miei comandamenti e li realizza, questi è colui che mi ama” (Gv 14,21). E il discepolo amato gli fa eco: “Questo è l’amore di Dio, osservare i suoi comandamenti” (1Gv 5,3).

Da questo ascolto nasce la conversione di ogni credente, chiamato a rinnovare la sua vita ogni giorno; nasce la conversione sempre richiesta alla comunità cristiana. Nell’*Evangelii gaudium* papa Francesco chiede che,

proprio a partire dall'ascolto della parola di Dio, si giunga a una "conversione pastorale e missionaria" (EG 25) della chiesa, a una riforma che significa un improrogabile rinnovamento ecclesiale. La parola di Dio esige un dinamismo, una santa inquietudine per inoltrarsi su cammini inesplorati, nei quali il Signore sempre ci precede, illuminando con la sua parola il nostro discernimento personale ed ecclesiale. Solo così il popolo di Dio può diventare *evangelizzatore* e raggiungere veramente gli uomini e le donne del nostro tempo, che magari sono indifferenti alla religione, ma mai sono indifferenti all'autentica buona notizia del Vangelo di Gesù Cristo.

Il Vangelo, infatti, riguarda ogni uomo, ogni donna;

gli racconta come l'amore può vincere la morte;

immette vita nella vita di ogni essere umano;

è annuncio che risponde all'anelito presente in ogni cuore.

### **3. La Parola edifica la comunità**

La parola di Dio che risuona nella comunità e viene ascoltata e meditata personalmente, desta, rinnova e sostiene la fede. Essa tende inoltre a portare gli ascoltatori all'"*oboeditio fidei*" (Rm 1,5; 16,26), mediante

la *dýnamis*, le energie di quello Spirito santo che non solo accompagna sempre la Parola, ma opera anche nel cuore dei fedeli trascinandoli alla crescita in una fede operativa, in senso ecclesiale, comunitario.

Quelli che la Parola ha chiamato *in ecclesia*, innanzitutto li rende santi, li purifica (cf. Gv 15,3), e inoltre li spinge a dare frutto (cf. Gv 15,5): il frutto della Parola e dello Spirito. Ecco dunque *l'edificazione della comunità* del Signore da parte della Parola! La Parola (che secondo Sap 18,15 è "onnipotente", *pantodýnamos*) è e resta il soggetto di questa azione, e gli ascoltatori della Parola, una volta che l'hanno ricevuta e conservata nel cuore, sono sempre degli "affidati alla parola del Signore che ha il potere di edificare" (cf. At 20,32).

A questo punto il percorso più semplice e ovvio sarebbe quello di soffermarci con esempi sul *come* la Parola edifichi la comunità, in parallelo a quanto si è detto sopra in termini di vita personale, ma a me preme, tenendo conto dell'attuale orizzonte ecclesiale, soffermarmi su un solo aspetto di questa edificazione da parte della Parola. Tengo soprattutto presenti alcune locuzioni lucane di grande densità teologica e ripetute in modo quasi martellante: "la parola di Dio *cresceva*, e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme" (At 6,7); "la parola di

Dio *creceva* e si diffondeva...” (At 12,24) e le altre simili o parallele in At 13,49; 19,20, ecc. Luca registra che il crescere della Parola significa anche crescita dei convertiti, crescita dei discepoli, crescita della comunità. “La parola di Dio” che “è efficace” (Eb 4,12), che possiede una propria *dýnamis*, è la grande protagonista della vita della chiesa, della sua missione ed evangelizzazione, della conversione da parte dei pagani che all’udirla gioiscono della gioia della salvezza e la glorificano abbracciando la fede. La parola di Dio cresce simultaneamente al crescere della comunità, ma in questa crescita e in questa edificazione la Parola è sempre accompagnata dalla consolazione dello Spirito santo (cf. At 9,31).

Vorrei riflettere almeno brevemente su questo rapporto tra parola di Dio e Spirito, perché è proprio qui che si colloca il centro della dinamica salvifica e della stessa vita ecclesiale. Questo *rapporto tra parola di Dio e Spirito santo* è più che mai da evidenziarsi oggi, per molti motivi, tra cui quello di non dimenticare che solo una consegna della Scrittura nello Spirito santo alla comunità ne permette l’edificazione (si innesta qui l’urgenza e l’essenzialità della lettura ecclesiale delle Scritture come necessariamente “pneumatica”, come esegesi spirituale).

Oltre a questo, l'approfondimento del rapporto Parola-Spirito è motivato dalla necessità di evitare il rischio della riduzione della parola di Dio a semplice strumento, a semplice via dello Spirito santo come ne esistono molte altre. Carismatico senza riferimento alla Parola e fondamentalismo senza riferimento allo Spirito sono oggi presenze minacciose e subdole nella comunità ecclesiale. Tra Spirito e Parola c'è un inscindibile legame nella rispettiva differenza, e solo attraverso la loro *sinergia* avviene l'edificazione armonica della comunità cristiana quale corpo di Cristo. Per questo nel Nuovo Testamento è sì la Parola che edifica la comunità, ma la Parola accompagnata dai doni dello Spirito tra cui soprattutto la carità (cf. 1Cor 12,31-13,13), che è il frutto per eccellenza dello Spirito santo versato nei nostri cuori (cf. Rm 5,5).

L'edificazione della comunità da parte della Parola viene perciò specificata come edificazione da parte dei doni, dei ministeri legati alla Parola: voi – scrive Paolo – siete “*edificati* sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” (Ef 2,20); è il Signore che “ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti ... per l'*edificazione* del corpo di Cristo” (Ef 4,11-12), ma questi doni sono doni dello Spirito santo. Lo Spirito dunque tende alla piena edificazione della comunità nel Verbo, nella

Parola, ed è attraverso l'ascolto comunitario e personale delle Scritture e l'obbedienza alla Parola in esse ascoltata che la comunità riceve in maniera feconda lo Spirito riversato su di lei.

Le parole del Signore sono Spirito e vita (cf. Gv 6,63) e lo Spirito del Signore accompagna sempre la Parola, quale suo "compagno inseparabile" (cf. Basilio di Cesarea, *Lo Spirito santo* 16,39): dal suo manifestarsi nei profeti e negli apostoli fino all'ascolto di quanti, mediante lo Spirito, accolgono la Parola contenuta nelle Scritture... "Nello stesso Spirito in cui la Parola è diventata Scrittura, la Scrittura ridiventa Parola di Dio" (cf. DV 12). Paolo, dopo aver indirizzato varie lettere alle sue comunità che le accoglievano insieme alla sua predicazione "quale parola di Dio e non come parola umana" (cf. 1Ts 2,13), scrive anche: "La nostra lettera siete voi, una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente" (2Cor 3,3).

La comunità chiamata, suscitata, alimentata, edificata dalla Parola deve diventare *la parola di Dio fatta carne, fatta storia* e così essere vista e "letta" dagli uomini, fino a divenire esegesi vivente della Parola. Come Gesù è stato esegesi vivente di Dio (cf. Gv 1,18), così le nostre comunità, formate da autentici discepoli e discepole del Signore, dovrebbero essere

almeno un segno che con la loro vita comune rinvia a Gesù stesso, dunque a Dio. E ciò attraverso un segno molto semplice e quotidiano, ovvero quella capacità di fraternità e di comunione che portava i pagani a esclamare con stupore, di fronte ai primi cristiani: “Guarda come si amano vicendevolmente!” (Tertulliano, *Apologetico* 39,7).

La vita stessa dei cristiani e delle comunità da essi formate, è la parola di Dio fatta carne nel mondo, nella storia, nella compagnia degli uomini.

## **Conclusione**

Abbiamo compreso insieme

come la fede cristiana nasca solo dall’ascolto della Parola;

come la vita dei credenti sia l’obbedienza della fede alla Parola;

come la chiesa sia generata dal seme incorruttibile della Parola.

Più in profondità, la chiesa nasce dall’eucaristia, dove la Parola è donata come Pane di vita e permette di stringere alleanza attraverso la comunione al corpo e al sangue di Cristo. Diventa dunque urgente che la comunità cristiana, che ogni parrocchia non consideri l’assiduità alla Parola come un impegno da aggiungersi agli altri che già svolge.

Tale assiduità, personale e comunitaria, è la prima risposta al Dio che parla, e da essa scaturiscono sentieri pratici in cui si confessa la fede, si fa discernimento dei doni di Dio, dei segni dei tempi, delle urgenze della storia e dei servizi che i cristiani sono chiamati ad assumere e a compiere. Questa assiduità non deve essere riservata a una porzione di chiesa (presbiteri, religiosi, religiose, ecc.) ma deve essere praticata da ogni cristiano, da ogni cristiana, così da poter vivere la sequela di Gesù, diventando conformi a lui, assumendo il suo stile di vita.

Il Vangelo, il Vangelo va vissuto! Deve diventare la nostra carne, la nostra vita, in modo che ciò che ascoltiamo nelle sante Scritture si realizzi in noi e faccia di noi dei testimoni e delle testimoni di Cristo, vere parabole viventi. Che cosa significa diventare parabole viventi? Significa incarnare il Vangelo nelle nostre semplici e povere vite, in modo che quanti non leggono e non ascoltano il Vangelo, incontrando noi possano ricevere una narrazione di Gesù Cristo. Solo così oggi possiamo evangelizzare, perché siamo convinti – come diceva Benedetto XVI e ripete Francesco – che “la chiesa non cresce per proselitismo ma ‘per attrazione’” (EG 14), mostrando nella vita dei suoi fedeli il Vangelo incarnato e vissuto; mostrando

quell'amore di Cristo che vince la morte e dà la speranza della vita per sempre.

---

Quest'anno voi sosterete sulle parabole di Gesù e soprattutto cercherete di viverle nelle vostre storie personali e nei vostri contesti parrocchiali.

Accogliete dunque il seme della Parola;

siate terreno accogliente e fecondo (cf. Mc 4,8.20 e par.);

non preoccupatevi della crescita del seme;

---

ma abbiate fede nella bontà delle seme della Parola.

Sì, la parola di Dio è umile, mite, disarmata come un piccolo seme, ma è feconda, ha in sé la forza, la potenza di Dio, e crea una nuova realtà presente e operante nella storia. Questo seme della Parola crescerà in ciascuno di voi e nelle vostre comunità, darà il suo frutto, e così tutta la vostra vita, personale e comunitaria, narrerà e incarna la parabola del regno di Dio che viene.